



Una nave fuori rotta



L'Italia si può paragonare ad una nave il cui comandante, eletto dall'equipaggio, continua a dare ordini errati e a sbagliare tutto.

Quando l'equipaggio, finalmente, si decide a sostituirlo, quasi per un inestricabile sortilegio, ne elegge un altro ancora più incapace del precedente.

La nave non affonda solo perchè una buona parte dei marinai è attaccata alle pompe idrauliche e impedisce all'acqua di prendere il sopravvento.

All'indomani della seconda guerra mondiale, che non poco l'Italia ha contribuito a far scoppiare e durare, il nostro Paese era un ammasso di rovine, così come l'ex alleata Germania.

Gli americani vittoriosi, per favorire da un lato le proprie industrie e per altro verso per impedire che i paesi europei ex belligeranti cadessero nella sfera di influenza sovietica, vararono un fenomenale e grandioso piano di aiuti economici, passato alla storia con il nome di "Piano Marshall".

Esso prendeva massicci aiuti economici all'Europa non solo alimentari, ma anche tesi alla ricostruzione delle fabbriche e al loro riavviamento produttivo.

Le fabbriche tedesche ripartirono a pieno ritmo e quelle italiane del nord sfruttarono al meglio il "piano".

Al sud-Italia, che aveva l'occasione storica di una sua industrializzazione, arrivò solo la... farina lattea.

La nave Italia del dopo guerra cominciò a sbandare prima ancora di lasciare il porto.

Nessuno ha più fatto tesoro di quelle esperienze negative e, imperterrito, ha continuato a collezionare errori su errori.

L'Italia, è noto, è priva di risorse naturali significative.

La sua ricchezza può essere data solo dal turismo, per gli immensi giacimenti archeologici, architettonici, culturali, naturali, etc... che ha la fortuna di avere, nonché da un'industria meccanica ad altissimo contenuto tecnologico e produzioni alimentari di straordinario pregio.

Per essere primi rispetto all'offerta di tanti altri paesi, è necessario dotarsi continuamente di soluzioni innovative che

solo una incessante e qualificata ricerca, nei settori più vari, può dare.

Ma, come è noto, la ricerca deve essere sostenuta.

E, questo è uno dei compiti primari di uno Stato che mira allo sviluppo e al benessere dei propri consociati.

I privati sostengono da sempre la ricerca, ma, come è ovvio ritenere, lo fanno per i loro esclusivi interessi.

Nella farmacologia, per esempio, investono continuamente in ricerca ottenendo dei tornaconti personali enormi: i farmaci per la cura dell'AIDS o dei tumori ne sono testimonianza.

Prezzi dei farmaci alle stelle pagati in gran parte dagli Stati.

E' come se un proprietario di un orto italiano lasciasse marcire sulla pianta i pomodori e li andasse poi ad acquistare da un fruttivendolo in Alaska.

Negli anni '80 in Italia ci fu un boom della piccola e media industria, con conseguente sviluppo economico, grazie alle nuove tecnologie frutto di paziente ricerca di singoli... ma i miracoli, in genere, sono irripetibili.

Al non più eludibile sostegno alla ricerca e alla scuola più in generale, deve accompagnarsi la necessità di spostare risorse da nicchie parassitarie, che non sono più sostenibili da uno Stato moderno che dell'equità sociale deve fare il suo baluardo.

La spesa pubblica è come un mosaico fatto di tante tessere diverse.

Molte sono necessarie a caratterizzare il soggetto raffigurato, altre sono solo un pletorico e costosissimo contorno di cui si può e si deve fare a meno.

La spesa pubblica in Italia è una vera palla al piede che frena lo sviluppo del Paese.

Tra l'altro, è una spesa anche fortemente sbilanciata che penalizza scuola, sicurezza, sanità (...) e favorisce i settori più improduttivi fatti da inutili carrozzoni dove l'unica occupazione di decine e decine di migliaia di impiegati è quella di fare i conti delle ferie e della pensione a venire.

Sino a quando la classe dirigente non romperà con un dannoso passato clientelare e reciderà senza timori elettorali questi rami secchi, l'intera pianta rischierà di morire.

Il risparmio, significativo, della spesa, potrà ben sopperire ad una diminuzione dei consumi e potrà consentire di spostare le risorse a vantaggio dell'intera collettività.

Non si possono di certo chiedere investimenti di imprese straniere in un Paese dove la tassazione e il prelievo fiscale e contributivo superano il 70% del reddito!

Per ogni euro guadagnato, oltre 70 centesimi vanno, sotto varie forme, allo Stato.

In Slovenia, per esempio, la tassazione dei redditi delle imprese è, tra una cosa e l'altra, di circa il 15 %.

Qual è quel pazzo che anziché andare ad allocare un'azienda in Slovenia, magari ai confini con l'Italia, viene ad aprirla qui da noi?

La Fiat se ne è andata in Serbia... non a caso!

Chi viene in Italia lo fa solo perché incassa tanti di quei contributi statali a fondo perduto che un posto di lavoro ci viene a costare quanto il guadagno di una vita di quello stesso operaio.

Fino a quando non si vorrà capire che l'attuale pressione fiscale ci porterà alla completa rovina, non potremo fare altro che continuare a salutare i nostri connazionali che chiudono le aziende per riaprirle da qualche altra parte all'estero.

Non sarebbe stato meglio avere tasse più basse e tenersi le imprese anziché rinunciare a tutto?

Un vecchio proverbio recita: meglio feriti che morti.

Noi, incredibilmente, preferiamo la morte.

Tanto a morire pensiamo siano sempre gli altri...

Tra i morituri, soprattutto quella immensa platea di pensionati che deve campare con un migliaio e spesso meno di 1000 euro al mese, salvo poi chi ci governa a blaterare continuamente nel richiedere un miserabile contributo di solidarietà a chi gode, a torto o a ragione, di trattamenti previdenziali spropositati.

Troppo difficile ricatalogare le pensioni assegnando delle aliquote fiscali *ad hoc* che tengano conto di una esenzione entro un certo limite e di un aumento oltre un certo tetto?

Così si eviterebbero le "una tantum" e i ricorsi al giudice, e ciascuno verserebbe al fisco il giusto.

Alla stessa maniera si dovrebbe avere il coraggio di abolire il vitalizio dei parlamentari e dei consiglieri regionali, assicurando loro di ricongiungere i contributi versati durante il loro mandato con i contributi versati durante la vita lavorativa che, detto come va detto, dopo un mandato parlamentare ha solo

significativi incrementi e quindi ogni lagnanza risulterebbe solo offensiva per chi è chiamato solo e sempre a fare sacrifici.

Troppo difficile?

Troppo onesto?

Per evitare contestazioni da parte degli automobilisti nel pagamento del cd "bollo" o all'epoca, tassa di circolazione, dovuta, come dice la parola stessa, solo se il veicolo fosse stato circolante, con un colpo di bacchetta magica, ne fu cambiata, dalla sera alla mattina, la natura facendola diventare tassa di "proprietà", sicché il pagamento sarebbe stato comunque dovuto.

Troppo complicato cambiare la natura a vitalizi e tasse che sono solo vessazioni e impediscono la crescita del Paese?

Al coraggio deve aggiungersi anche la capacità di saper fare delle scelte oculate ed avere grande professionalità, perchè non sempre la buona volontà da sola è sufficiente ad affrontare la complessità di una società.

Il diniego della candidatura di Roma alle olimpiadi, per esempio, non ha tenuto conto dei vantaggi economici che l'evento avrebbe potuto assicurare a tutta l'Italia, dai trasporti alla ristorazione, al turismo...

Si è pensato in modo riduttivo alle buche delle strade e alla monnezza romana senza considerare che la Capitale avrebbe potuto chiedere a tutto il Paese uno sforzo economico per la città, avendone tutti un ritorno economico e di immagine mondiale enorme.

Ma, non sempre tutti guardando un albero riescono a vedere la foresta.